

## DERIVAZIONE O COMPOSIZIONE? SULL'ORIGINE DELLA PAROLA *MARANGON(E)* 'FALEGNAME'

Christian SCHMITT  
Universität Bonn

Ci sono alcune etimologie che, una volta discusse, non vengono in seguito più prese in considerazione; altre invece costituiscono una sorta di problema costante visto che sulla loro origine gli studiosi non hanno potuto trovare un accordo e certamente non lo troveranno mai. Un caso simile si ha in italiano con *trovare* (fr. *trouver*). Su questo verbo sono stati fatti studi così numerosi che risulta impossibile riassumerli tutti in un unico lavoro (cfr. Schmitt 2001); con tutti i saggi che sono usciti sulle riviste dal titolo *trovare / trouver* – e senza tenere conto dei vocabolari – si potrebbe scrivere una storia scientifica che sicuramente dovrebbe includere nomi quali: Paris (1877; 1878; 1897; 1902), Baist (1888), Braune (1894), Schuchardt (1896; 1899; 1903-04), Thomas (1980; 1902, 1904), Meyer-Lübke (1907), Kluyver (1909), Haberl (1910), Wagner (1921), Beyer (1934), Rice (1934), Spitzer (1941), Heisig (1947/48), Jud (1950), von Richthofen (1951), Sandmann (1952), Calonja (1955) così come molti altri. Ogni romanista sa che proprio questo difficile problema viene continuamente ridiscusso sia nei manuali sia nelle varie introduzioni e viene ancora oggi menzionato come esempio paradigmatico.

Non è questo il caso del termine *marangone* ' falegname '. Questo venezianismo, sinonimo per *maestro d'ascia*, è stato spiegato etimologicamente da Frey con un'interpretazione storica della parola che non ha preso in considerazione il suo oggetto concreto:

Si usa spiegare la voce *marangon* ' falegname ' partendo dal fatto che la parola originariamente significava un uccello acquatico, lo smergo. Passò poi a designare l'uomo che si tuffava per procedere a riparazioni alle parti subacquee della nave. Infine, dalla sfera della costruzione navale, la parola passò anche in quella dell'edilizia, dove *marangon* si diffuse definitivamente col significato di falegname. (Frey 1962, 43 sg.)

L'acrobazia fonetica non ha evidentemente disturbato nessuno e l'etimologia di Frey è stata più o meno accettata da tutti i dizionari etimologici (cfr. Schmitt 1979, 136). La cosa che più sorprende è che anche la spiegazione della realtà è stata accettata senza commenti dagli studiosi italiani i quali, di solito, sono abbastanza critici. Certo bisogna fare un bello sforzo d'immaginazione per partire dal presupposto che con un moto ondoso pericoloso, il *marangone / maestro d'ascia* abbandona la nave per eseguire delle riparazioni direttamente in mare; peccato però che queste non siano realizzabili in acqua per assenza di gravità.

Nello *Scritto in Onore* di Heinrich Kuen ho fatto notare come l'etimologia proposta da Frey non sia sostenibile dal punto di vista fonetico e non renda giustizia ai principi della teoria delle *parole e cose*. Come nuova etimologia ho proposto il lat. *marra* ' zappa, scure da ri-

collegare' al suffisso derivazionale *-anco* (cfr. spa. *ojanco* 'con un occhio solo', port. *burranca* 'imbecille', ita. *pollanca* 'pollastra', etc. (cfr. Hubschmied 1939, 245 seg.); questo morfema, produttivo soprattutto nel nord d'Italia –fatto comunque non rilevante ai fini della spiegazione etimologica–, non viene però ricollegato ad un influsso germanico giacché lo si può anche documentare nei toponimi sardi e corsi (Schmitt 1979, 145).

L'accostamento etimologico *marra* + *-anca* 'ascia' (strumento dunque del *maestro d'ascia*) «non sta nel firmamento degli asterischi» ovvero non è un'ipotesi; questa formazione corrisponde morfologicamente al sicuro punto di partenza \**matteanca* 'roncola' che a sua volta costituisce la base etimologica dell'antico italiano *mazzeranga* 'mazza, battente' e di *mazzerangare* (REW 5425) e fornisce la *conditio sine qua non* per il corso *marrancā* v. tr. «sarcler à l'aide du bêchoir lourd, étroit et effilé, conçu notamment pour l'arrachage des pommes de terre» (Ceccaldi 1968, 226b) e l'ita. *marrancio* (Malogòli 1939, 227).

Le considerazioni già fatte non verranno ripetute in questo contributo, così come si accennerà solo marginalmente al fatto che anche la campana con cui i lavoratori venivano chiamati al lavoro, la *marangòna* (Boerio<sup>2</sup> 1856, 396b), può essere messa in relazione senza difficoltà con il lat. *marra* (REW 5370).

Questa nuova spiegazione etimologica ha preso in considerazione anche la valenza culturale e la funzione pratica dell'oggetto. Pasquier, autore delle *Recherches de la France* (1555-1615), conferma parimenti che la campana segnalava la fine del lavoro: la coccia della campana veniva battuta con una zappa e il suono che ne scaturiva, il *tintamarre*, annunciava lo stacco dal lavoro:

[...] or disent les bonnes gens du pays qu'ils avoient ouy qu'autrefois le premier qui donnoit advertissement aux autres avoit accoustumé de tinter dessus ses marres avec une pierre, & tout d'une suite commençoit à huer apres ses autres compagnons: Car *Marre*, comme vous sçavez, est un instrument de labour emprunté mesmement du Latin (...), dont est venu que presque en la pluspart de cette France nous appellons *marrer* les vignes, ce qu'és autres endroits *Labourer*. Parquoy ce ne sera point à nous jugement mal deviner d'estimer que d'autant que au son du *tint* qui se faisait sur la *Marre* s'excitoit une grande huée entre Vignerons, quelques-uns du peuple François advertis de cette façon ayant appelé *Tintamarre* à la similitude de cecy, tout grand bruit & clameur qui se faisoit. (1621, libro 8, III; Schmitt 1977, 141)

Non vi è dubbio che il fra. *tintamarre* è una formazione creata del lat. *tinnitare* 'tingere, tintinnare, risonare' (FEW 113, 1, 346b) et il lat. *marra* 'zappa' (FEW 6, 1, 375b) come del resto hanno già riconosciuto Ménage (2650, 626) e Littré (3, 2227a). Dunque il fra. *tintamarre* e l'ita. *marangona* 'la campana che chiamava al lavoro gli operai' hanno un elemento in comune: il lat. *marra* 'zappa'.

In un contributo apparso nella rivista *Lingua Nostra* Giovanni Petrolini ha affrontato di nuovo il problema dell'origine di *marangone* / *marangona*. Siamo d'accordo con lui nell'affermare che il più antico significato documentato sia quello di 'carpentiere navale', senso «già ben documentato nel XIV sec. [...], in testi sia volgari [...] sia latini» (1996, 34a) e che «il passaggio di '*marangone*' dall'originario significato di '*marangone da nave*' a quello secondario di '*marangone da case*' ovvero di 'carpentiere edile', dovette avvenire molto presto» (34a); ma già Frey (1962, 48) non aveva affermato nient'altro che questo.

Contrariamente a Giovanni Alessio, che aveva postulato un legame etimologico tra *marangone* ' falegname' e *marangone* 'palombaro, tuffatore' propriamente e originariamente 'smergo', uccello marino che si tuffa (1951, 68), Petrolini relega questa relazione «nel mondo delle favole» considerandola una pura invenzione, poiché –e in questo caso a ragione– non vede perché si debba partire dalla teoria che, in caso di bisogno, il falegname debba trasformarsi in tuffatore:

Si vuole –com'è noto– che ‘*marangone*’ “carpentiere navale” derivi da ‘*marangone*’ “smergo” o “cormorano” o “svasso” ecc; insomma dal nome di una sorta di uccello marino che si immerge, che si tuffa, a sua volta dal lat. *mergu(m)* “id”, attraverso una forma più tarda ampliata in suffisso. L’ornitotimo originario, passato a significare figuratamente “tuffatore, subaqueo”, si sarebbe ulteriormente evoluto al senso più ristretto di “subacqueo adetto a riparare navi” e infine a quello di “carpentiere navale”. Quest’etimologia, avanzata già nell’Ottocento dal Galvani [...] e, con qualche rettifica, accolta poi dal Flechia [...], che già a prima vista ha dell’incredibile, è ancor oggi accreditata da tutti i più autorevoli repertori etimologici e storici italiani. (Petrolini 1996, 346b)

Anche con queste argomentazioni Petrolini sfonda delle porte già aperte e non fa che ripetere la mia tesi: in assenza di gravità un *marangone* non può lavorare (Schmitt 1979). È indiscusso che un’evoluzione del tipo *mergus* > \**mergone* > \**marginone* > \**maragone* > *marangone* rimane formalmente senza riscontri e dunque abbastanza improbabile. Certo, con questo non si dice niente di nuovo sulla questione di un’origine comune di *marangone* (2) ‘falegname’ e *marangone* (1) ‘smergo, cormorano’, bensì solo sull’impossibilità di poter far derivare, anche una delle due forme, dal lat. *mergu(m)* ‘uccello acquatico’. Un altro etimo, comune a entrambe le forme romanze, rimane altamente probabile, in quanto da tempo non vale più l’asserzione che:

In ogni caso la singolare e pittoresca semantica per cui dal nome di uccello marino (lat. *mergus*) sarebbe derivato uno dei nomi di mestiere più illustri della tradizione artigiana di gran parte dell’Italia settentrionale (soprattutto nordorientale) è oggi dai più ritenuta credibile e [...] è generalmente accolta senza riserve. (Petrolini 1996, 36b)

Una tale interpretazione è valida per Frey (1962, 43), ma, in generale, non per la maggioranza degli studiosi di etimologia romanza.

È altrettanto sorprendente che venga fatta una separazione tra l’origine del nome dell’uccello e il nome del *maestro d’ascia* senza accennare innanzitutto alle associazioni già fatte con la parola lat. *marra* ‘ascia’.

[...] l’origine [...] andrà ricercata nel lat. med. *marangona*, ‘grossa ascia del carpentiere navale’, attestato anch’esso già nel 1271 a Venezia nel cit. *Capitulare de marangonis*, dove si legge tra l’altro di «*marangone* et serre», ovvero di ‘ascie e seghe’ v. GLI s.v. Si tratta evidentemente di grosse asce del tipo di quella che dovette essere caratteristica degli antichi carpentieri navali e che dovette essere lo strumento “eponimo” –se così si può dire– della loro categoria, quella cioè dei *maestri d’ascia*. (Petrolini 1996, 39a)

Il collegamento formale e semantico di *marangone* ‘falegname’ con la parola lat. *marra*, ‘ascia’ non è nuovo e fornisce il punto di partenza per una spiegazione già pubblicata in cui si richiamava l’attenzione sulla *marangona* ‘nome dato alla maggiore delle quattro campane di San Marco, quella che avvertiva l’inizio, le soste, la ripresa e la fine del lavoro degli «arsenallotti»’; una formazione, già analizzata da Boerio (<sup>2</sup>1856, s.v.), per la quale esiste l’isosemia francese *tintamarre*, che rappresentava per Pasquier una formazione trasparente. Nei paesi di lingua romanza, al contrario di quelli di lingua germanica, il rintocco delle campane viene fatto generalmente con una «stanga di ferro» ovvero con una *marra*, come lo confermano anche nel port. *marrão* ‘mazzetta di ferro’ e nel port. e spa. *marra* ‘martello di ferro’ (REW 5570); naturalmente per questo compito era adatta anche la *marangona* ‘scure speciale che serve per squadrare i tronchi e farne travi’ (Tissot 1976, s.v.).

È più che curioso il fatto che Petrolini rifiuti il mio suggerimento, del quale è venuto «a conoscenza solo quando questo lavoro [il suo, C.S.] era già sostanzialmente concluso» (1996, 40b),

con la motivazione che l'esistenza di *\*marrancone* non è stata documentata e che critichi in particolare il «passaggio fonetico piuttosto raro *nc* > *ng* (v. Doria 1976, s.v. *marangon*)», sebbene sia stato provato. Per avvalorare la sua spiegazione però, basata e spiegata soltanto dall'isomorfia francese e italiana *marra-scure*, *marra-picca*, *pic-pioche*, egli non esita a postulare la trasformazione fonetica *nc* > *ng* definita come «passaggio fonetico piuttosto raro» (1996, 40b). È costretto a far questo perché altrimenti non potrebbe usare come spiegazione *\*marranga* < *marra* 'ascia' + *rancare* (variante assimilata di *roncare* < *runcare* 'zappare, sarchiare'). Questa parola, al contrario del morfema non motivato *-anco* / *-ango*, possiede inoltre l'evidente svantaggio di dissociare la famiglia di [ronk-] caratterizzata da un sicuro nesso [-*nc*-]; insomma come se valesse anche in *linguisticis*: *cum duo faciunt idem non est idem*. A questo si aggiunga che, nella sua spiegazione, il significato di *rancare* 'zappare, sarchiare' viene così preparato, oserei dire quasi forzato, che finisce per essere adattato anche a *marangona* 'ascia del falegname'. In realtà il significato 'disboscare' dovrebbe essere dotato di un asterisco in quanto non documentato, bensì dedotto, da un'etimologia presunta. L'ipotetica formazione *\*marra-ranga* è semanticamente più difficile da accettare di *marra* + *-ancus* / *-angus*, in più non è proprio seguibile il ragionamento per cui una valutazione diversa debba giustificare lo stesso fenomeno fonetico:

In questa nuova prospettiva non hanno più ragione di sussistere perplessità d'ordine fonetico espresso da Doria a proposito del passaggio *-nc-* > *-ng-* (documentato proprio dal passaggio dal lat. med. *ranconus* "grossa ascia" al trent. *rangón* "id.") e vengono meno sia le difficoltà rappresentate dal presunto suffisso *-anca* / *-anga* di *\*marranca* / *\*marranga* (...). (Petrolini 1996, 42b)

Dal momento in cui esiste il passaggio fonetico *-nc-* > *-ng-* deve esser valido per entrambi i casi: come ad esempio nel caso di *lavanca* / *lavanga*, *avalanca* (AIS I, 426s.) o come mostrano (Rohlf's 1930, 274; 1964, 553 sg.) i toponimi del tipo *calanga* / *calanca* (frz. *calangue*, gris. *Val Calanca*; calabr. *kalanga*). L'analogia progressiva è talmente frequente in fonetica che non c'è neanche più bisogno di dimostrarla (cfr. anche *\*mattea* > *\*mattea* + *-anca* > ait. *mazzerranga* 'mazza', REW 5425, o la coesistenza di [masaŋ], [masaŋga], [masaŋka] 'falchetto / Gertel' < \*lat. *\*mattea*, AIS 542). Questa situazione non è diversa da quella del tipo *rank-* / *rang-* che ho già impiegato nella mia spiegazione. Eppure nella relazione di Petrolini questa affermazione non irrilevante viene taciuta, e in maniera interessata:

[Traduzione italiana, *nam Germanica non leguntur*]: Un'evoluzione parallela, addirittura un influsso reciproco di entrambe le forme non si può escludere. Da questo perciò non è improbabile che le forme *rank-* "ronca" (*rankon*, *rankonela*, *raŋkay*, etc.) non proprio adeguate foneticamente al tipo principale *ronka* "Hippe" possano essere state influenzate almeno da *marranca* "falchetto", parola non documentata su questa scheda (AIS 542) ma da noi postulata, anche se si dovrebbe concedere più credito alla spiegazione avvalorata dal verbo italiano (*ar*)*rancare* "vogare di forza" o da *rampina* (AIS III, 1388, 310; III, 542, 286, 285 etc.) ricorrente in alcuni punti. (Schmitt 1979, 145)

A questo punto mi sembra d'obbligo fare un'altra osservazione. Petrolini non scorda mai di porre sopra *marranca* un asterisco; se però ha letto, sebbene con ritardo, il mio saggio dovrebbe perlomeno accettare *marranca* senza asterisco poiché documentato dal corso *marrancā* «sarcler à l'aide du bêchoir lourd, étroit et effilé, conçu notamment pour l'arrachage des pommes de terre» (Ceccaldi 1968, 226b), che a sua volta presuppone una *marranca* «bêchoir»; in fin dei conti l'italiano è la madrelingua dei còrsi. Anche le riserve nei confronti di *marranga* dovrebbero essere superflue visto che esistono *marāngol* 'ranco' (Peri 1847, 337a), *marangol*

‘piaghe, malattie’ e *marágo* ‘ragno’ (Monti 1845, 136) o anche *maranga* ‘arruffone, chi lavora alla carlona’ (Lurati / Pinana 1983, 276).

La debolezza delle argomentazioni e del ragionamento di Petrolini risiede però in un altro punto da lui toccato di sfuggita: l’eventuale relazione tra gli omofoni *marangone* ‘maestro d’ascia’ e *marangone* ‘smergo’. L’autore, difatti, si sbarazza del problema emarginandolo con pochi commenti:

Ma quella stretta relazione semantica che si è voluta istituire tra l’a. volg. e dial. ‘*mar(a)gone*’ “tuffatore, palombaro” (prop. “smergo”) da una parte, e l’a. ven. ‘*marangone*’ “carpentiere navale” dall’altra, a ben vedere non esiste o quanto meno si rivela troppo debole per poter giustificare la discendenza di questo da quello. (1996, 376)

Probabilmente questa affermazione va interpretata nel senso che si devono mettere in relazione rispettivamente *marangone* ‘uccello acquatico’ con il lat. *mergu(m)* e *marangone* ‘maestro d’ascia’ con *marra + ranca* ‘marra-scure’.

Ancora una volta si ignora la mia proposta di collegare entrambi i termini con un solo etimo (Schmitt 1979, 148 sg.). Ancora più grave è il fatto che Petrolini non conosca lo studio dedicato a *marangone* ‘smergo’ (Schmitt 1979/80) nel quale viene documentato il motivo per cui la storia della parola *marangone* ‘smergo’ è così determinante per la spiegazione di *mara(n)gone* ‘maestro d’ascia’ ed è conveniente, anzi imperativo, postulare per entrambi gli omonimi uno stesso etimo.

L’autore non ha fatto riferimento a un omonimo che ho già menzionato nell’interpretazione di *marangone* “falegname” (Schmitt 1979) ovvero: *mar(an)gon(e)* ‘smergo’. Gli è inoltre sfuggito che io, in un altro studio, avevo già messo in relazione *marangone*, *magron*, *margini*, *maraguni* con *marra* (+ *-ancu*) e la sua famiglia (Schmitt 1979/80).

Lo studio etimologico viene descritto in maniera pertinente da Battista / Alessio (1952, II; 2359b) con le seguenti parole:

*marangone*<sup>1</sup> (maragóne, xvii sec. Oudin) m., xiv sec., ornit.: genere di uccelli palmipedi pescatori, cormorano, corvo di mare, lat. sc. *phalacrocorax carbo*; contaminazione di ‘marangone’ col tipo rappresentato dall’a. fr. *corb mareng* ‘corvo marino’, ‘cormorano’.

L’aspetto negativo di questa spiegazione risiede in tre punti. Primo: essa non spiega in maniera plausibile in che modo possa essere avvenuta questa contaminazione. Secondo: identifica ingiustificatamente il *corvo marino* con il *cormorano*. Terzo: considera solo gli aspetti formali, ma non quelli semantici.

Inoltre questa interpretazione non tiene conto delle conoscenze della semantica comparata e risulta metodicamente arretrata rispetto ai principi della scuola delle <*parole e cose*> che, da un po’ di tempo, ha ridestato l’interesse specifico della linguistica cognitiva.

Con il metodo teorico delle <*parole e cose*>, fondato da Meringer e applicato da Schuchardt in maniera molto efficace al campo della romanistica, è iniziato per le singole lingue romanze lo studio dei nomi degli animali e delle piante (Jordan 1962, 84-194). Ciò che per la Galloromania è riuscito a produrre Roland con i suoi studi *Faune populaire de la France* (13 vol., Paris 1877-1911) e *Flore populaire de la France ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore* (11 vol., Paris 1896-1914) è stato realizzato per l’area linguistica italiana dai non-linguisti Hillyer Gigliolo (1909), Garbini (1919-1925), Penzig (1924) e Arrigoni degli Oddi (1929). Il loro lavoro, arricchito da molto materiale preciso, aspetta tutt’oggi di essere analizzato sistematicamente con la qualità e il livello dello studio di Riegler (*Das Tier im Spiegel der Sprache*, 1907), il quale ha esaminato cinque lingue europee moderne.

Questa rammaricabile circostanza è spiegabile attraverso un spostamento d'interesse e una crescente specializzazione nella filologia romana. Per questa ragione le nostre conoscenze sui principi della nomenclatura di animali e piante nell'Italoromania rimangono ancora molto rudimentali e si limitano alle singole ricerche delle scuole di Jud e Jaberg. D'altra parte questo stato insoddisfacente della ricerca scientifica non deve fornire il pretesto per trascurare, in mancanza di studi fondamentali, monografie onomasiologiche o semasiologiche.

Se noi in questa sede riprendiamo entrambi i nomi più importanti di un uccello acquatico molto diffuso in Italia, nomi da tempo chiariti e presentati come aproblematici, in un raro caso di accordo comune, dai più quotati e pertinenti dizionari etimologici, lo facciamo essenzialmente per tre motivi:

- Primo: il fatto che la provenienza dell'ita. *marangone* “cormorano” dal lat. *mergus* “tuffatore, sommozzatore” conosce insormontabili ostacoli fonetico-storici, i quali, anche attraverso la ricostruzione ausiliaria morfologica della contaminazione, non possono essere eliminati.
- Secondo: la correzione apportata nel frattempo, alla spiegazione etimologica dall'ita. *marangone* “carpentiere navale” (Schmitt 1979, 133-151) con cui si confuta il postulato sviluppo semantico dal lat. *mergus* “uccello acquatico, tuffatore” > it. *marangone* “uccello tuffatore” > it. *marangone* “falegname”:
- Terzo e ultimo motivo; il fino ad ora adesso ignorato parallelismo onomasiologico e semasiologico tra il nome di uccello italiano e i nomi di animali o di uccelli acquatici della stessa specie documentati nel greco antico, medievale e moderno, come anche la formazione completamente analoga in entrambe le lingue dei nomi del falegname e dello scalpellino.

A questo punto desideriamo illustrare più da vicino le ragioni sopra menzionate esaminando in primo luogo la relazione esistente tra il lat. *mergus* e l'ita. *smergo* / *marangone*. Farà seguito una breve considerazione sull'omonimia dell'italiano *marangone* “carpentiere navale” e *mara(n)gone* “uccello tuffatore”, e con l'aiuto di un parallelo simile greco e grazie a ulteriori isosemie speriamo di trovare la strada per nuova spiegazione.

Sia per quanto riguarda il lat. *mergus* “tuffatore”, sia per gli ita. (*s*)*mergo* e *mara(n)gone* è importante il seguente stato dei fatti: in latino *mergus* ha fundamentalmente due significati: “uccello tuffatore, smergo” (“*avis quaedam quae ut cibum captet in aquam se mergit*”) e il “reposito” (“*sarmentum e duro excitatum*”) entrambi ben documentati nella letteratura latina (Forc. III, 228b). Secondo le informazioni del REW (5528) questi due significati sopravvivono nelle lingue romanze; allo stesso tempo l'italiano (*s*)*mergo* e il galiziano *mergo* “corvina” sono da considerarsi come i loro proseguitori diretti, foneticamente legittimi. Il sic. *marginuni*, il gen. *magrun*, il lom. *marginone*, il prov. *margin* rappresentano, invece, tutte delle derivazioni con il suffisso *-ónem*; va inoltre specificato che spesso, nella prima sillaba, si può osservare il ricorrente cambiamento fonetico panromanico della vocale atona rispetto alla pretonica *e* > *a* e può essere osservata anche una contaminazione con il lat. *mare* [REW 5349] estesa su un vasto territorio, che il *Dizionario etimologico UTET* (1998, 269) spiega con un presupposto influsso paretimologico di *mare*. Questa contaminazione evidentemente non è comparsa nella derivazione con il suffisso *-úlius* (*j* + *-ónem*) come mostrano l'occ. *mergolh*, il port. *mergulhão*, etc.

Difficili da chiarire rimangono invece – anche quando Meyer-Lübke non lo menziona – il si. *maraguni* e l'ita. *maragone*. Se, difatti, i sic. *maraguni*, *maragan* “rondine di mare” (Hilmyer Giglioli 1907, 492 sgg.) e alcune forme regionali simili si possono ancora spiegare, in ma-

niera più o meno soddisfacente, come formazioni dovute al fenomeno di una vocale epentetica o al cambiamento di suffisso manca invece, per i nomi ita. *marangone* “phalacrocorax carbo” e *marrangone col ciuffo* (Arrigoni degli Oddi 1929, 562 sgg.) etc. ogni parallelo, giacché non si può accertare in altri esempi l’inserimento della *n*. È per questo che anche i vocabolari etimologici italiani utilizzano la discutibile contaminazione dell’ital. (*s*)*mergo* “cormorano” con l’assai scarsamente documentato afr. *corb mareng* “corvo marino” (cfr. Frey 1962, 44). Questa ibridazione però non è sostenibile già a partire dal punto di vista cronologico ed anche la spiegazione che si rifà all’ita. *marangone* “carpentiere navale” è stata considerata come costruzione sussidiaria di scarso aiuto (Schmitt 1979, 133 sgg.).

La postulata evoluzione dal lat. *mergus* (+ *-ónem*) > \**mergone* > \**margone* > *marangone* > *marangone*, asserita da Frey (1962, 46 sgg.) a seguito della spiegazione di Flechia (1876), risulta difficile da seguire nel penultimo passaggio e, perlomeno nell’ultima tappa non è chiaro, direi quasi impossibile, come finisce con l’ammettere anche lo stesso Frey: “La epentesi della *n*, è vero, non è veramente frequente se non davanti alla *s*” (Frey 1962, 46).

L’italiano *marangone* “falegname” e l’italiano *marangone* “cormorano” non sono solamente omonimi, bensì posseggono lo stesso etimo. Noi, in questa sede, non desideriamo di nuovo ripresentare la prova che crediamo di aver ampiamente fornito nello *Scritto in Onore* di Heinrich Kuen (Schmitt 1979, 133-151); vogliamo invece riproporre succintamente solo i risultati di quello studio che si sono rivelati utili e necessari per l’approfondimento del tema qui trattato.

In seguito alle spiegazioni fornite in quello scritto deve essere ribadito e deve valere come sicuro il fatto che:

- l’ita. *marangone* “carpentiere navale”, lessema irradiatosi da Venezia (cfr. *AIS* II, 219), deve essere messo in relazione con il lat. *marra* “zappa, ascia, falchetto (Gertel)”, l’utensile più importante per i falegnami.
- Il lat. *marra* “zappa, ascia, falchetto (Gertel)” non è solo il punto di partenza per i nomi di alcuni mestieri come il ven. *marongon* “scalpellino” (Pausch 1972, 179), ma, secondo le informazioni dei vocabolari regionali, designa ancora oggi in Italia i più svariati e di gran lunga diffusi utensili (da lavoro) come per esempio: la zappa, la scure / mannaia, il falchetto (Gertel), la roncola, lo scarnatore / il raschietto (Schaber), etc.
- Rimane infine oggettivamente infondata e linguisticamente non sostenibile la derivazione dell’ita. *marangone* “carpentiere navale” dall’ita. “uccello tuffatore” (“partendo dal fatto che la parola originariamente significava un uccello acquatico, lo smergo. Passò poi a designare l’uomo che si tuffava per procedere a riparazioni alle parti subacquee della nave”, Frey 1962, 43 sg.).

Di conseguenza restano aperte fondamentalmente due plausibili opzioni chiarificatrici:

- Una è che l’ita. *marangone* “carpentiere navale” e l’ita. *marangone* “uccello tuffatore” sono due lessemi da considerare completamente separati.
- L’altra è che bisogna ricercare una radice comune a entrambi i lessemi, per cui sarebbe da escludere l’evoluzione semantica “uccello tuffatore” > “carpentiere navale”. Teoricamente rimarrebbe allora solo da dimostrare o il cambiamento semantico di “falegname” > “uccello tuffatore” o la combinazione di entrambi i lessemi con la sicura radice lat. *marra* “ascia” dell’ita. *marangone* “falegname”.

Un importante parallelo si ritrova nel greco *πέλεκυς – πελεκανός*. I fatti, in greco più sicuri, più trasparenti e più comprensibili, sembrano offrire una buona possibilità di paragone

per chiarire la situazione italiana. In Grecia, fin dall'antichità, vivono le stesse specie di uccelli acquatici chiamati in italiano (*s)mergo* e *marangone*; il "*cormorano* si trova in tutte le lagune, in Maremma e nelle grandi paludi italiane, in Sicilia, in Corsica così come nei grandi laghi e nel Mare Egeo" (Keller 1913, II, 239); i nomi greci del cormorano, al contrario di quelli italiani, posseggono il vantaggio di essere chiaramente motivati e trasparenti per l'osservatore che li analizza dal punto di vista sincronico.

Nella lingua greca antica, medioevale e moderna si è costituito accanto al nome di mestiere *πελεκάν* "chi è boscaiolo per mestiere" (Demetrakos 1949, 5625; Stamatakos 1955, 2261; dal tardo greco antico, medioevale e moderno *πέλεκυς* "ascia, scure") anche il nome di uccello *πελεκάν* con il significato rispettivamente di (1) "picchio" e (2) "pellicano". Oltre a questi nomi, si è ritrovato il medioevale *πελεκανός αιθυια* "mergus, fulica" registrato in un glossario medioevale greco (Demetrakos 1949, 5625; Liddell/Scott 1953, 1357a). Il nesso diretto tra il gr. *πέλεκυς* "ascia" e il gr. *πελεκάν-ανος* "picus Martis, pelicanus" è così evidente che già l'umanista Henri Estienne vi riconobbe la giusta etimologia (cfr. Stephanus 1829; VI, 696b).

Entrambi i significati principali di *πελεκάν, ανος* ("*αιθυια*" e "*ξύλουργός*") coesistono sin dal greco antico. L'omonimia tra il nome per falegname / scalpellino / boscaiolo e il nome per pellicano, picchio e folaga non ha creato problemi ai parlanti (Liddell / Scott 1953; 1357; Passow 1852-7; II, 540; Pape 1864; II, 539). Quest'omonimia si riscontra nel greco medioevale (Lampe 1961; s.v.; Liddell / Scott 1953; 1357), anche se con leggeri spostamenti semantici, e si ritrova tutt'oggi perfino nel greco moderno (Stamatakos 1955, III, 2261a; Demetrakos 1949, VII, 5625; Arnott 1977, 335 s.). Certo è vero che *πελεκανος* rimane oggi principalmente un regionalismo, o meglio un arcaismo che nel significato di "falegname, carpentiere" sta venendo sempre più soppiantato dall'italianismo neogreco *μαραγκός*, al punto che, col significato di "scalpellino", si è conservato solo a Karpathos anche a svantaggio di *πετράς* (Andriotis 1974, 443). La sua sparizione, tuttavia, è da attribuirsi più a fatti culturali che a motivi linguistici interni, soprattutto se si tiene presente che la terminologia tecnica marinaresca veneziana è stata determinante per l'intero Mediterraneo (Fennis 1978, 134) e che il veneziano *maragone* è stato adottato perfino in turco (Battisti / Alessio 1952, III, 2359b).

Contemporaneamente, come dal lat. *securis* "scure, ascia" > *securigera* "pianta dalle foglie asciformi ovvero a forma di ascia", si è formato in greco *πελεκινος* "en forme de hache / a forma di ascia" (Carnoy 1959, 207) utilizzato per la denominazione delle piante: "comme nom de plante le mot s'explique soit par la forme de la graine, soit par la forme des folioles en coin" (Chantraine 1974, III, 874b). Rientra nella terminologia tecnica degli artigiani *πελεκάν* "coda di rondine / queue d'aronde" (Liddell / Scott 1953, 1357b; Chantraine 1968, III, 174), un omonimo di *πελεκάν* "pellicano" che non interferisce con la nostra interpretazione.

Della spiegazione storico-linguistica dei derivati greci da *πέλεκυς* "ascia", colpisce che, conformemente a quelle derivazioni di cui si è parlato fino adesso, (come anche *πελεκανός* "folaga (fulica)" tutte, senza esitazione, vengano ricondotte all'etimo [pelek-] "ascia". Nel caso invece del gr. *πέλεια* "colomba", che dal punto di vista semantico e fonetico sarebbe anche questo riconducibile a questo etimo, si parla, di regola, o di "etimologia sconosciuta (appunto etymology unknown)" (Thompson 1966, 225 sgg.) o addirittura si preferisce l'aggettivo *πέλλος* "grigio" (Chantraine 1968, III, 874b). Sebbene, poi, anche con la colomba per il suo becco ricurvo si riproponga la metafora con *πελός* "uncino, becco", *πέλεκυς* "ascia" etc.

Indipendentemente da quale sia la giusta interpretazione, possiamo comunque supporre che la derivazione da *πέλεκυς* "ascia" del nome greco per picchio e pellicano è sicura e che la motivazione per la costituzione del nome va ricercata nella forma particolare del becco e in particolare nella funzione di questa parte del corpo (specialmente per il picchio). Se si guardano le

immagini del dizionario illustrato greco (Vostantzoglou 1975) che registra il *πελεκάνος* “*πηνο*” (64,5) e il *πέλεκαν* “*πουλι*” (64,27), “*αιθνια η κολυμβος; μέργος προστης*” (64,15), questa trasposizione di significato diviene facilmente comprensibile. Non rimane che concludere che senza ombra di dubbio si possono far derivare dal greco *πέλεκυς* “*ascia, scure*”, sia il nome per il falegname (neogreco *πελεκάνος* “*ξυλοκόπος*”, Vostantzoglou 1975, 39.10), sia il nome per il pellicano.

La metafora greca facilita la comprensione dell’origine del nome italiano per falegname / scalpellino e pellicano / cormorano; basta spiegare brevemente il parallelismo della metafora.

Per quanto riguarda l’ita. *marangone* “*carpentiere navale*” e *marongon* “*scalpellino*” (Pausch 1972, 179) basterebbe rimandare allo studio già pubblicato, nel quale è stato ampiamente spiegato il legame fonetico e semantico con il lat. *marra*, \**marranca* “*falcetto, roncola, \*ascia del falegname*”. Queste formazioni hanno un loro corrispettivo nel gr. *πέλεκυς* > *πέλεκανος* “*scalpellino*” (Andriotis 1974, 443).

Per quanto concerne la spiegazione a proposito dell’uccello acquatico ita. *marangone* “*smergo*”, che oggi, insieme con le sue varianti *maragone*, *margone*, *marguni*, *mergo*, *smergo*, *smago*, etc. (Hillyer Giglioli 1907, 492 sgg.; Arrigoni degli Oddi 1929, 561 sgg.) viene fatto risalire dai vocabolari etimologici italiani (Battisti / Alessio 1952; Devoto 1967; Prati 1969; Migliorini / Duro 1974; Durante / Turato 1975, svv.; cfr. anche Battaglia 1975, s.v.) al lat. *mergus* “*tuffatore*”, è necessario aggiungere una precisazione e una analisi particolareggiata delle singole forme. Questo ulteriore riepilogo si rivela importante dato che criteri fonetici impediscono una spiegazione comune per le diverse forme quali: *marangone*, *maragone* (e simili) da una parte e *smergo*, *mergo*, *margone* dall’altra. Queste ultime si possono ricondurre senza problema al lat. *mergus* “*tuffatore, podicipidi*” che nell’area mediterranea si usava per definire una serie di uccelli: la berta, lo svasso (maggiore o comune) o il colombo crestuto, i podicipedi, lo smergo maggiore / garganello (*mergus merganser*) e altri uccelli della stessa specie tuffatori e palmipedi. Di questi il pellicano e il cormorano sono parenti così stretti, che sia Keller (nella sua relazione sul mondo degli animali antichi – Keller 1913, II, 237 sgg.), sia Boetticher (nel suo dettagliatissimo studio biologico – Boetticher 1957, 7-49), li trattano nello stesso capitolo. Questi animali hanno in comune il becco forte e possente e la consuetudine di cacciare le loro prede tuffandosi. La caratteristica più vistosa per il pellicano è il becco “molto vistoso e assolutamente caratterizzante” (v. Boetticher 1957, 7), per il cormorano il “becco ricurvo all’apice” (Migliorini 1965, 783b) o “assai grosso, più lungo della testa” (Battaglia 1975, 763).

Per quanto riguarda lo (*s*)*mergo* (< lat. *mergus* “*tuffatore, podicipedi*”), è stata proprio la tecnica di caccia delle prede a fornire la motivazione per il suo nome. È da ricercare anche nel becco appuntito e possente (come in greco), il punto di partenza per la denominazione del *marangone* “*cormorano*” e del pellicano, i quali di regola vengono scambiati con lo (*s*)*mergo* (errore riscontrato già in Aristotele, HA VIII, 3, che chiamava il cormorano “cosiddetto corvo”).

In questa sede, verrà solo accennato al fatto che il pellicano deve al becco l’introduzione nella poesia simbolica leggendaria dei Padri della Chiesa (e nell’arte sacrale cfr. Gerhardt 51 sgg. e fig. 1-32). Difatti come “effettivamente i genitori nel dar da mangiare ai piccoli appoggiano l’enorme becco sul petto per facilitare il rigurgito del pesce in parte digerito” (Keller 1913, 237), così i Padri della Chiesa, vedevano nell’atto nutrizionale di questi animali (e soprattutto nel loro petto lacerato, o colorato dal sangue dei pesci) un simbolo di dedizione e di autosacrificio. Usavano, dunque, il pellicano come simbolo per il Redentore, poiché credevano che egli tentasse di salvare i suoi figli dal morir di fame attraverso il proprio sangue (e la propria vita) (v. Boetticher 1957, 15; Gerhardt 1979, 29 sgg.). L’adozione di questa credenza nelle leggende cristiane si deve a un sottogenere chiamato *sacrificator* (v. Boetticher 1949) e

forse proprio questa interpretazione cristiana e la tradizione letteraria esistente (Gerhardt 1979, 10 sgg.) hanno contribuito alla nascita di un commovente libretto sui pellicani scritto da Albert Schweitzer (Schweitzer 1950).

Analogamente al gre. *πελεκάνος* “pellicano” (< *πέλεκυς* “scure”), anche gli ita. *marangone*, e *maragone*, *maraguni* (etc.) “cormorano” si sono formati dal lat. *marra* + *-anca* + *-one*. Questo accostamento, il cui punto di partenza *\*marranca* “scure” non verrà ulteriormente riproposto in questa sede (Schmitt 1979, 133 sgg.), non presenta alcun problema dal punto di vista fonetico ed ha senza dubbio un parallelo corrispondente in greco.

È per questo che in Italia per la denominazione del cormorano, del pellicano, dello svaso (maggiore o comune), del colombo crestato o del cormorano medio (*phalacrocorax aristotilis*), possiamo partire da due generi: il *marangone* (< lat. *marra* “zappa”) e lo (*s*)*mergo* (< lat. *mergus* “tuffatore”) e, dato che entrambi i tipi di uccello denominano lo stesso animale, o due animali dall’aspetto molto simile, non sorprende l’esistenza molto diffusa di interferenze reciproche per entrambi i tipi.

In questa sede non possiamo né desideriamo parlare di tutte le forme, vogliamo piuttosto mostrare il tipo di problematica legata ad alcuni regionalismi (Hillyer Giglioli 1907, 492 sgg.; Arrigoni degli Oddi 1929, 561 sgg.):

- i rispettivi: *margone* (Elba), *mergone* (Roma), *marguni* (Calabria), *margune* (Messina), *magrón* (Sardegna), *smargon* (Venezia), etc. si possono spiegare in maniera soddisfacente dal punto di vista formale come derivazioni dal lat. *mergus* + *-onem*; questa suffissazione però non va considerata separatamente dall’ita. *marangone*.
- *merangone* “*phalacrocorax carbo*, famiglia dei falacrocoracidi” (Roma) corrisponde invece quasi completamente all’ita. *marangone* “id.” (Roma); in questo caso evidentemente il lat. *mergus* ha influenzato il lat. *marra*.
- Il siciliano *maraguni* e il sardo *maragan* etc. possono essere spiegati, anche se in modo complicato, come derivazione formatesi dal lat. *mergus* attraverso un processo di epentesi (Frey 1962, 46 sg.); si potrebbero ugualmente far derivare dalla formazione *\*marraca* “zappa, becco”, derivata dal lat. *marra* “zappa” più il morfema produttivo *-acu* (Rohlf s 1969, 377 sgg.; Tekavčić 1972, III, 96 sg.), ed entrata solamente in un secondo tempo in rapporto con il lat. *mergus* “tuffatore”.

In questo caso è difficile prendere una decisione, direi quasi impossibile; si dovrà fare una scelta separata per ogni singola forma rispettando gli aspetti fonetici e lessicali sia regionali che locali.

Rispetto ai tentativi di spiegazione presentati finora, la derivazione etimologica qui adottata possiede il vantaggio, per l’italiano *marangone* “cormorano”, di fornire, sulla base di regolarità morfologiche interne alla lingua e di possibili regole semantiche, una sicura spiegazione storico-fonetica.

Qui si riunisce formalmente ciò che già costituisce un’unità: l’omonimia tra il nome di uccello (*marangone* “*phalacrocorax carbo*”) e il nome del mestiere (*marangone* “maestro d’ascia”) non dovuta al caso, bensì ad una coesione etimologica. Non vi è alcun problema dal punto di vista semantico dato che esistono così tante isosemie che ci si potrebbe chiedere se ci sia cognizione analogica o se le forme italiane non dipendano da quelle greche, come induce a pensare la sinopsi semantica:

SINOPSI SEMANTICA	
GRECO	LATINO / ROMANO
<p style="text-align: center;"><i>πέλεκυς</i> ‘ascia, scure’</p> <p>→ <b>mestiere(/i)</b></p> <p>– gr. <i>πελεκανός</i> ‘boscaiolo’, ‘falegname, carpentiere’</p> <p>– gr. <i>πελεκανός</i> ‘scalpellino’</p> <p style="text-align: center;">→ <b>zoologia</b></p> <p>– gr. <i>πελεκανός</i> ‘pellicano’ ‘cormorano, picchio, podicipidi, corvo marino, oca marittima (/pellicano)’, etc.</p>	<p style="text-align: center;"><i>marra</i> ‘falcetto, zappa’</p> <p>→ <b>mestiere(/i)</b></p> <p>– it. <i>marangone</i> ‘maestro d’ascia’</p> <p>– it. <i>marongon</i> ‘scalpellino’</p> <p style="text-align: center;">→ <b>zoologia</b></p> <p>– it. <i>marangone</i> ‘cormorano’ ‘podicipidi, oca marittima (/pellicano) cormorano medio, golondina marittima (rondine di mare), corvo marino’, etc.</p>

È possibile interpretare le forme italiane come calchi o come formazioni motivate attraverso concetti indotti dalla cognizione umana. Il problema è noto. Resta comunque in dubbio, se ci sia una soluzione generale per i nomi, basati su una cognizione o motivazione identica o se, anche in questo caso, non si debba piuttosto partire dalla teoria che ogni parola abbia una propria storia. Per la maggior parte dei parlanti la *tetta-capre* “succ(h)iacapre, caprimulgo” evoca l’idea generale “dell’uccello che munge le capre”:

gr. <i>αιγοθήλας</i>	cat. <i>xuclacabres, mamacabres</i>
lat. <i>caprimulgus</i>	spa. <i>chotacabras</i>
ingl. <i>goat-sucker, goat-milker</i>	port. <i>chupacabras</i>
fra. <i>tette-chèvre</i>	ita. <i>poppa-capre, tetta-capre, succ(h)ia-capre</i>
occ. <i>teto-cabro</i>	ted. <i>Geißmelker, Ziegenmelker, Ziegensauger</i> etc.

Secondo l’interpretazione di Röntgen (1992, 111 sgg.) questi nomi motivati (*FEW* 17, 337a) sono il prodotto di un processo di translazione che comprende culture e famiglie linguistiche diverse; egli però non fornisce argomentazioni e neanche prove a favore di questa posizione.

Noi abbiamo tentato di dimostrare che una trattazione differenziata, che presti attenzione anche ai dettagli, è più adeguata alla problematica (Schmitt 1999, 410-463). Se la caratteristica saliente del pettirosso (1) è il petto rosso, non deve sorprendere che nelle lingue europee i nomi di questo uccello siano motivati da questo <elemento saliente>; lo stesso vale anche per i nomi del codirosso (2). Per entrambi possiamo fornire innumerevoli esempi:

- 1) gaelico *bruindeargan*, cimrico *bronngoch*, inglese *robin redbreast*, norvegese *rodkjelk*, svedese *rödrööst*, danese *rodhals*, olandese *roodborst*, tedesco *Rotkehlchen*, francese *rougegorge*, occitanico *pitro-rodzo*, *colrós*, catalano *pit-roig*, *pita-ruig*, basco *txantxangorri*, spagnolo *petirrojo*, portoghese *papouxo*, *pisco de peitoruivo*, italiano *pettirosso*, retoromanico *gulacotschna*, rumeno *guşă-roşie*, greco *kokkinolémis*, alba-

- nese *gushëkuqi*, bulgaro *cervenoguška*, russo *zarjanka*, lituano *sartkrutitis*, armeno *karmralanj*, caucasico *čančaplé*, etc. (Desfayes 1998, I, 924-932);
- 2) gaelico *earr-darg dubh*, cimrico *tingoch du*, norvegese *svaart rø dstjert*, svedese *swartrödstjärt*, danese *husrödstjert*, olandese *zwaarte roodstart*, tedesco *Rotschwanz*, francese *rougequeue (noire)*, occitanico *corouso*, catalano *cueta roig*, basco *butzan-gorr illun*, portoghese *rabo russo*, italiano *codiroso*, *spazzacamino*, *rusòcolo*, retoromanico *cuacotchen d'üert*, rumeno *codroș de munte*, bulgaro *domašna červonoo-paška*, russo *gorixvostka černuška*, lituano *dūminé randonuodegė*, armeno *syevowk karmratowt*, ebraico *hahlilit slayim*, etc. (Desfayes 1998, I, 978-983).

Qui, come anche nel caso meno conosciuto del *pettazzurro* (o nei diversi dialetti: *pettoceleste*, *peto blö*, *cuarrossa blö*, *carossi de la stela*, *cuarrossa della regina*, *pecetto da sorchi*) una poligenesi condizionata in maniera cognitiva è più probabile della supposizione di innumerevoli traduzioni, in sostanza non documentabili.

Non solo la postulata contaminazione dell'ita. (*s)mergo* con l'ita. *corvo marengo* (Battaglia 1975m 762 sg.), sostenuta da alcuni etimologi senza argomentazioni e di conseguenza anche senza traduzioni, farebbe supporre un altro risultato fonetico, ma anche la contaminazione dell'ita. (*s)mergo* con il francese antico *corb mareng* "corvo marino, (Meerrabe)" (Galli 1965, 247; Frey 1962, 44) per il quale non vi è alcuna pezza d'appoggio dimostrabile, finiscono per rivelarsi nulle. L'ita. *marangone* "cormorano" e l'ita. *marangone* "falegname" rappresentano entrambi derivazioni dal lat. *marra* "scure". Ciò viene chiarito dalla corrispondenza greca *πελεκανός* "pellicano / picchio, falegname", di cui c'è una traccia semantica, viva in tedesco, quando si parla del picchio come <falegname della foresta, Zimmermann des Waldes>. Queste derivazioni provano che il lat. *marra* e il gre. *πέλεκυς* hanno posseduto l'isosemia "becco tagliente, zappa"; ciò fornisce a sua volta la premessa per la metafora che è nata indipendentemente in entrambe le lingue.

Ancora una volta, così, trova conferma l'antica regola secondo la quale, nella filologia romanza, si devono ricercare soluzioni esterne ai problemi etimologici solo quando siano state considerate in maniera esaustiva le possibilità di formazione interne (cfr. anche Meier 1975, passim). Coloro che desiderano chiarire tali principi e regolarità non dovrebbero in alcun caso sottovalutare le indicazioni fornite dalla semantica comparata.

È per questa ragione che una spiegazione, come quella proposta da Petrolini, si dimostra poco fondata, poiché soddisfa solo fino ad un certo punto le esigenze morfologiche, visto che *\*marra-ranca (ranga)* può essere interpretata come forme isomorfe del fra. *pic-pioche*. Allo stesso tempo però, da una parte *\*marra -anca (ranga)* dovrebbe essere tenuta separata da *marangone* "falegname", dall'altra, non prende in considerazione il dato di fatto che la radice *\*marang-* costituisce il punto di partenza di una famiglia linguistica, già chiaramente differenziatasi nel Medioevo, la quale si è sviluppata da *marangone* "(1.) *smergo*, (2.) *falegname*", a *marangona* "(1.) campana che invitava i carpentieri al lavoro, (2.) moglie del marangone" fino ad arrivare a *marrancino* "ladro, mariolo" (cfr. anche in fra. *maraud*, derivato di *marra*; Schmitt 1976). Dal punto di vista cognitivo tutte queste forme hanno come base il lat. *marra*, la cui sopravvivenza viene descritta al meglio dal FEW (6, 1, 375b) e dal REW (5370). L'ipotesi d'Alesio che presupponeva una trasposizione di *\*palumbaro* → *falegname* non convince:

"Il sic. *maranguni*, *marauuni* "uomo che tuffandosi in mare ripescava le cose cadute al fondo o racconcia qualche rottura delle navi", "persona che passando a guado i torrenti porta sulle spalle i viandanti" [...] spiegano abbastanza bene come dal significato di «uccello acquatico» si sia passati a quello di "palombaro [...] e finalmente a quello di «carpentiere» (navale)" (1951, 68b).

Questa ipotesi, che anche Petrolini rifiuta, è già stata meticolosamente confutata. E questo comunque non è il punto, visto che la postulata *basis* viene invece accettata anche da Petrolini (1996, 40b: che ha “[...] sostanzialmente ragione di conoscere l’origine di *marangone* in un \**marranca*, \**marranga* “ascia”) palesemente interessato a trovare una soluzione legata ad un singolo lessema.

Se, dal punto di vista cognitivo-scientifico, è giusto che ci sia “la tendenza a denominare gli artigiani col nome degli arnesi che essi usano abitualmente e con maestria” (Petrolini 1996, 40<sup>o</sup>), ciò allora dovrebbe valere anche per il mondo animale, nel quale, le parti del corpo vistose e le pertinenze appariscenti degli stessi animali, essendo considerate degli <elementi salienti>, hanno contribuito normalmente e con regolarità alla loro denominazione come era già noto agli antichi da Aristotele a Plinio. Basta dare alcuni esempi che documentano questa regolarità (Desfayes 1998, II, 159, s.v. *rouge*, *bleu sombre*):

- escardenc “rouge” (*FEW* 23, 185)
- cardinal “oiseau américain de couleur rouge”
- cardinal “bourreu”
- picchio cardinale “pic épeiche” (ita.)
- cardinal “bourreu” (port. reg.)
- kardeh “noirâtre” (iran.)
- scardalicchia “mésange bleue” (ita.: (otranto), cfr. *scarda* “florida, ragazza formosa”)
- hochequeue, caudatrébola, rabeta, coadābaturā “batticorda” (Baumann 1967, 103-123) etc.

Sono proprio queste ragioni a spiegare l’esistenza di nomi uguali per l’artigiano e l’uccello acquatico.

Rimane ancora un problema aperto, caro ad Alessio (1951), ma trattato solo marginalmente da Petrolini: la possibilità di un’interferenza greco-latina:

“Secondo Alessio, il significato di ‘carpentiere’, assunto molto presto da ‘marangone’, non dipenderebbe da quello di ‘tuffatore, palombaro’, ma sarebbe da collegare al neogreco *πελεκάνος* ‘falegname, carpentiere’, propr. ‘pellicano (class. *πελεκάν*, -*ανος*)’ o picchio (class. *πελεκας*, -*αντος*)’. A suo avviso il venez. *marangon* ‘carpentiere navale’ potrebbe rappresentare più precisamente un calco su una forma greco-bizantina diffusasi nel territorio dell’Esarcato di Ravenna, la stessa che sarebbe appunto alla base del neogreco *πελεκάνος* ‘id’”.

Senza reali argomentazioni si inverte la questione riconducendola ad un’interferenza italo (latino)-greca:

“È decisamente più probabile [...] che proprio il neogreco *πελεκάνος* ‘carpentiere’ (da *πέλεκυς* ‘scure, ascia, mannaia’) sia un calco sul veneziano *marangón* ‘carpentiere’ che in questo significato è documentato a Venezia – non dimentichiamolo – già nel 1271” (Petrolini 1996, 36 sg.).

Sicuramente non si può dare una risposta definitiva al problema. Certo ci sono più argomenti a favore della tesi che dimostra superflua la supposizione di una interferenza. Come abbiamo già dimostrato per il nome *caprimulgo*, la cognizione umana varia molto raramente e sembra assolutamente probabile che i greci ed i romani abbiano seguito gli stessi principi cognitivi e che, in questo caso, si debba favorire la tesi di una poligenesi basata sulla <*saliency*> dell’uccello, il quale è chiamato in gre. *πέλεκυς*, in ita. / lat. *marra*, in ted. *Hacke* e in inglese *hawk*, ma anche il fatto che, come dimostra il *REW*, nelle lingue romanze la stessa motivazione

può venire documentata in riferimento a basi diverse, le quali si basano tutte sulla cognizione che “l’uccello si distingue per il suo becco a forma di uncino”:

CORPO FONETICO / BASI	CONCETTO
1. <i>hauwa</i> “zappa, rastrello” (REW 4948) 2. <i>rascla</i> “zappa” (REW 7072) 3. <i>falx</i> “falce” (REW 3158; FEW 3, 381) 4. * <i>asciata</i> (?) (REW 697)	Classe di uccelli con il becco a forma di uncino

Questa lista può essere integrata con i nomi del cormorano e il pellicano conservatisi nella Romània:

- galic. *canilonca* “cormorano”, “por su largo pescuezo semejante a una caña”
- sardo *argon* “pointu”, cfr. anche spa. *aguja*, cat. *agulla*, a causa della forma del becco
- ita. *spatola* (questo uccello sin dai tempi di Aristotele e Fessner è stato scambiato per il pellicano, cfr. l’ita. *spatula*, *paletta*, *gragullu* “id.”)
- rum. *cosár* “cormorano”, in realtà <faucheur>, poiché “il avance son bec ‘tel un faucheur” (Desfayes 1998, 325, 371 sg.)

La stessa isosemia si può dimostrare tra l’ornitonimo greco *πελεκανός* “pellicano” e *marra* + suffisso.

In conclusione, non è giustificato trattare separatamente da questo parallelo semantico l’ita. *marangone* “1. maestro d’ascia, 2. uccello acquatico”, ed è ancora meno plausibile la tesi che l’interferenza linguistica debba, in maniera inevitabile e obbligatoria, rappresentare l’elemento d’unione per così tante forme. È piuttosto probabile che le percezioni proprie della specie *homo sapiens* abbiano portato a sottolineare gli stessi elementi caratteristici e con ciò a una motivazione identica in greco a nelle altre lingue romanze. Questa ammissione non è nuova; merita però di essere ribadita. Già Buffon aveva fatto notare: la parola *cuiller* “spatula” in francese (come anche nelle altre lingue neolatine) possiede la stessa motivazione della parola madagascia *fanga-liam-bava* “bêche au bec” (1770-81; ed. Cuvier, vol. 25, 322). Dunque non vi è alcun motivo per cui in italiano non si possano rivendicare gli stessi principi di denominazione cognitivi della <*saliency*> (salienza).

## BIBLIOGRAFIA

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, a cura di K. Jaberg / J. Jud, Zofingen, 1928-40.

ALESSIO, G. (1951), “marangone”, in: *Lingua nostra* 12, 68b.

ANDRIOTIS, N. (1974), *Lexikon der Archaismen in neugriechischen Dialekten*, Wien (Österr.

- Ak. d. Wiss., phil.-hist. Klasse, Schriften der Balkankommission, Linguistische Abteilung, XXII).
- ARNOTT, W.J. (1977), "Some Peripatetic Birds: Treecreepers, Partridges, Woodpeckers", in: *Classical Quarterly* 71, 335-337.
- ARRIGONI DEGLI ODDI (1929), *Ornitologia italiana*, Milano.
- BAIST, G. (1888), "Etymologisches. trovare", in: *Zeitschrift für Romanische Etymologie* 24, 410-11.
- BATTAGLIA, S. (1975), *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. IX, Torino.
- BATTISTI, C./Alessio, G. (1952), *Dizionario etimologico italiano*, vol. III, Firenze.
- BAUMANN, H.H. (1967), *Sekundäre Motivation bei romanischen Tierbezeichnungen (Blindschleiche – Hornisse – Wiesel – Bachstelze – Schleiereule)*, Bonn.
- BEYER, C. (1934), *Die Verba des 'Essens', 'Schickens', 'Kaufens' und 'Findens' in ihrer Geschichte vom Latein bis in die romanischen Sprachen*, Leipzig.
- BOERIO, G. (1856), *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia.
- BOETTICHER, H. v. (1949), "Zur Systematik der Pelikane", in: *Verhandlungen der deutschen Zoologen in Mainz*.
- BOETTICHER, H. v. (1957), *Pelikane, Kormorane und andere Ruderfüßler*, Witttemberg.
- BRAUNE, Th. (1894), "Neue Beiträge zur Kenntnis einiger Wörter deutscher Abkunft", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 18, 516-517.
- BUFFON, G.L. (ed. 1830, F. Cuvier), *Oeuvres complètes de Buffon* [voll. 19-25, Oiseaux I-IV, scritti tra il 1770-1781], Paris.
- CALONJA, J.R. (1955), "Notes semàntiques sobre el mot <trobador>", in: *Actes du VIIe Congrès international de linguistique et philologie romanes*, Barcelona, II, 579-583.
- CARNOY, A. (1959), *Dictionnaire étymologique des noms grecs de plantes*, Louvain.
- CECCALDI, M. (1968), *Dictionnaire corse-français. Pieve d'Evisa*, Paris.
- CHANTRAINE, P. (1968), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris.
- DE FELICE, E. (1980), *I cognomi italiani. Rilevamenti quantitativi dagli elenchi telefonici: informazioni socioeconomiche e culturali, onomastiche e linguistiche*, Bologna.
- DEMETRAKOS, D. (1949), *Mega lexikon tēs hellēnikēs glossēs*, vol. 7, Atene.
- DEFAYES, M. (1998), *Trésor des noms d'oiseaux. Etymologie du lexique européen par les paradigmes*, 2 voll., Musée cantonal d'histoire naturelle / La Murithienne, Sion 1998.
- DEVOTO, G. (1967), *Avviamento alla etimologia italiana, dizionario etimologico*, Firenze.
- DORIA, V.M. (1976), *Grande Dizionario del dialetto triestino. Storico, etimologico, fraseologico*, Trieste.
- DURANTE, D.; TURATO, GF (1975), *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova.
- FENNIS, J. (1978), *La 'Stolonomie' et son vocabulaire maritime marseillais*, Amsterdam.
- FEW = WARTBURG, W.V. (1922 ss.), *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Wortschatzes*, Bonn / Leipzig / Basel.
- FLECHIA, G. (1876), "Postille etimologiche (I)", in: *Archivio glottologico italiano* 2, 313-384.
- FORCELLINI, A., *Lexicon totius latinitatis (MCMXXXX)*, ab Aegidio Forcellini, vol. III, curante F. Corradini, Pararii.
- FREY, H.-J. (1962), *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, Venezia / Roma (Quaderni dell'Archivio Linguistico Veneto, 1).
- GALLI, E. (1965), *Dizionario pavese-italiano*, Pavia.
- GARBINI, A. (1919-25), *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, Verona.
- GERHARDT, Ch. (1979), *Die Metamorphose des Pelikans. Exempel und Auslegung in mittelalterlicher Literatur. Mit Beispielen aus der bildenden Kunst und einem Bildanhang*, Frankfurt / Bern / Las Vegas (Trierer Studien zur Literatur, vol. 1).

- HABERL, R. (1910), "Beiträge zur romanistischen Linguistik. *Trouver*", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 34, 152-153.
- HEISIG, K. (1947/8), "Zur Bedeutungsentwicklung von franz. *trouver*", in: *Romanistisches Jahrbuch* 1, 78-86.
- HILLYER GIGLIOLO, E. (1907), *Avifauna italica. Nuovo elenco sistematico delle specie di uccelli stazionarie, di passaggio o di accidentale comparsa in Italia, coi nomi volgari, colla loro biologia, ed un esame critico delle variazioni delle cosiddette sottospecie*, Firenze.
- HUBSCHMIED, J.U. (1939), "Romanisch -inco-, -anco", in: *Mélanges A. Duraffour*, Paris / Zürich / Leipzig, 211-170.
- JORDAN, I. (1962), *Einführung in die Geschichte und Methoden der romanischen Sprachwissenschaft*, ins Deutsche übertragen, ergänzt und teilweise neubearbeitet von W. Bahner, Berlin.
- JUD, J. (1950), "K. Heisig: Zur Bedeutungsentwicklung von franz. *trouver*", in: *Vox Romanica* 11, 250-252.
- KELLER, O. (1909 / 1913), *Die antike Tierwelt*, 2. voll., Leipzig.
- KLUYVER, A. (1909), "TROPARE; CONTROPARE", in: *Romania* 38, 137.
- LAMPE, W.H. (1961), *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford.
- LIDDELL, H.G. / SCOTT, R. (1953), *A Greek-English Lexicon*, London.
- LITTRÉ, E. (1873-83), *Dictionnaire de la langue française*, Paris – London.
- LURATI, O. / PINANA, J. (1983), *Le parole di una valle. Dialecto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano.
- MEIER, H. (1975), *Primäre und sekundäre Onomatopöien und andere Untersuchungen zur romanischen Etymologie*, Heidelberg.
- MÉNAGE, G. (1650), *Les origines de la langue française*, Paris.
- MALAGÖLI, G. (1939), *Vocabolario pisano*, Firenze.
- MEYER-LÜBKE, W. (1907), "Zur romanischen Sprachgeschichte. AFFLARE 'finden'", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 31, 579-582.
- MEYER-LÜBKE, W. (1935), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- MIGLIORINI, B. (1965), *Vocabolario della lingua italiana*, Torino.
- MIGLIORINI, B. / DURO, A. (1974), *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino (e.a.).
- MONTI, P. (1845), *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi di lingue antiche e moderne*, Milano.
- PAPE (1864), *Griechisch-deutsches Handwörterbuch*, Braunschweig.
- PARIS, G. (1877), "Français R = D", in: *Romania* 6, 129-133.
- PARIS, G. (1878), "Trouver", in: *Romania* 7, 418-419.
- PARIS, G. (1897), "Schuchardt: Etymologien. AFFLARE", in: *Romania* 26, 143.
- PARIS, G. (1902), "Schuchardt: Etymologische Probleme und Prinzipien", in: *Romania* 31, 625-630.
- PASQUIER, E. (1621 / 1665), *Recherches de la France*, Paris.
- PASSOW, (1852 -1857), *Handwörterbuch der griechischen Sprache*, Leipzig.
- PAUSCH, O. (1972), *Das älteste italienisch-deutsche Sprachbuch. Eine Überlieferung aus dem Jahre 1424 nach Georg von Nürnberg*, Wien.
- PENZIG, O. (1924), *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova.
- PERI, A. (1847), *Vocabolario cremonese – italiano*, Cremona.
- PETROLINI (1996), "Il marangone e la marangona. Per una nuova etimologia", in: *Lingua Nostra* 57, 33-48.
- PRATI, A. (1969), *Vocabolario etimologico italiano*, Roma.

- REW = Meyer-Lübke, W. (³1935), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- RICE, C. (1934), "Romance Etymologies. Prov. *trobar*", in: *Language* 10, 27-28.
- RICHTHOFEN, E.v. (1951), "Skandinavisch-romanische Wortbeziehungen. Belegtes – Hypothetisches. 'trobador' – 'trobar'", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 67, 112-117.
- RIEGLER, R. (1907), *Das Tier im Spiegel der Sprache*, Dresden / Leipzig.
- ROHLFS, G. (1930), *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle 1930.
- ROHLFS, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: sintassi e formazione delle parole*, Torino.
- ROLLAND, E. (1877-1911), *Faune populaire de la France*, Paris.
- ROLLAND, E. (1896-1914), *Flore populaire de la France ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*, Paris.
- RÖNTGEN, K.-H. (1992), *Untersuchungen zu frühen Lehnprägungen romanischer Tierbezeichnungen*, Bonn.
- SANDMANN, M. (1952), "Heisig: Zur Bedeutungsentwicklung von franz. *trouver*", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 68, 153.
- SCHUEERMEIER, P. (1956), *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, 2 vol., Milano.
- SCHMITT, Ch. (1976), "Französisch *maraud*, *marauder*, *maraudise*", in: *Mélanges offerts à Carl Theodor Gossen*, Bern / Liège, 865-873.
- SCHMITT, Ch. (1977), "Bemerkungen zu Estienne Pasquiers philologischen Schriften", in: *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 49, 133-142.
- SCHMITT, Ch. (1979), "Italienisch *marangone* 'falegname': eine wort- und kulturgeschichtliche Studie", in: *Sprache und Mensch in der Romania*, Festschrift H. Kuen, Wiesbaden 1979, 133-151.
- SCHMITT, Ch. (1979/80), "Isosem und Metapher. Etymologisch-worthistorischer Beitrag zur italienischen Ornithonymie: it. (*s*)*mergo* 'Taucher' und it. *mara(n)gone* 'Kormoran', in: *Semantische Hefte* 4, 41-57.
- SCHMITT, Ch. (1999), "Untersuchungen zu den Namen der französischen Feld- und Waldvögel", in: *Zeitschrift für romanische Philologie* 115, 410-463.
- SCHMITT, Ch. (2001), "Wörter und Sachen", in: *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)* I, Tübingen 2001, 235-292.
- SCHUCHARDT, H. (1896), "Etymologien. *Afflare*", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 20, 535-536.
- SCHUCHARDT, H. (1899), "Romanische Etymologien II", in: *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften Wien, phil.-hist. Klasse* 141.
- SCHUCHARDT, H. (1903/1904), "Zur Wortgeschichte. *Trouver*", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 27, 97-101; 28, 36-55.
- SCHWEITZER, A. (1950), *Ein Pelikan erzählt aus seinem Leben*, Hamburg.
- SPITZER, L. (1941), "Trouver", in: *Romania* 66, 1-11.
- STAMATAKOS, I.D. (1955), *Lexikon tēs neas hēllinikēs glottēs*, Atene.
- STEPHANUS, H. (1825), *Thesaurus Graecae Linguae*, ed. em. C.B. Hase, Paris.
- TEKAVČIĆ, P. (1972), *Grammatica storica dell'italiano*, 3 vol., Bologna.
- THOMAS, A. (1900), "Schuchardt: Romanische Etymologien II", in: *Romania* 29, 438-440.
- THOMAS, A. (1902), "Problèmes étymologiques. 2. *trouver*", in: *Romania* 31, 6-12.
- THOMAS, A. (1904), *Nouveaux essais étymologiques*, 2 vol., Paris (II, 334-343).
- THOMPSON, D'Arcy W. (1966), *A Glossary of Greek Birds*, Hildesheim.
- TISSOT, L. (1976), *Dizionario primierotto*, presentazione di G.B. Pellegrini, Trento.
- UTET (1998) = M. Cortelazzo / C. Marcatò, *I Dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino.

VOSTANTZOGLOU, Th. (1975), *Eikonograpton onomastikon tēs neohellēnikēs glossēs*, Atene.  
 WAGNER, M.L. (1921), *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache*, Heidelberg.  
 ZANETTE, E. (1980), *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto.

## RESUMEN

La explicación etimológica tradicional de *marangone* “falegname”, un venecianismo del italiano, parte del latín *MERGERE* ‘sumergirse’. Según ya quedó explicado por el autor (Festschrift Kuen 1979), esta interpretación no puede sostenerse; hay que buscar la explicación histórica en el latín *MARRA* ‘hacha’, el instrumento más importante de los carpinteros.

Con la interpretación etimológica de *marangone* “carpentiere navale” como composición del latín *MARRA* + *rancare* (‘variante asimilada’ del verbo *runcare* ‘zappiare, sarchiare’) se reconoce implícitamente la base etimológica *MARR-* ‘hacha’, pero esta hipótesis postula un compuesto en lugar de un derivado; esta tesis parece bastante artificial, dado que disocia a la familia del verbo italiano *runcare* y dada la falta absoluta de procesos analógicos. Y tiene aún otro inconveniente: no llega a etimologizar el homófono (y homógrafo) *marangone* ‘cormorán, pelícano’.

El autor reduce las dos palabras *marangone*<sup>1</sup> “carpentiere navale” y *marangone*<sup>2</sup> ‘cormorán’ a una raíz común: latín *MARRA* ‘azada, hacha’ que se transforma en it. *marangone* de acuerdo con la evolución fonética hereditaria y sufijación popular. Apoya esta explicación también el paralelismo semántico que existe entre griego *πέλεκυς* ‘hacha’ → griego *πελεκανός* ‘pelícano’, latín *SECURIS* ‘hacha’ → *securifera* ‘planta con hojas en forma de hacha’ y la isosemía griego *πέλεκυς* → *πελεκίυος* “une forme de hache” (nom d’une plante)”; hay que renunciar a esta explicación que supone una formación por composición ya que queda poco convincente al nivel meramente formal.

PALABRAS CLAVE: etimología (románica), semántica (histórica), derivación y composición, isosemía, convergencia

## ABSTRACT

The traditional etymological explanation of Italian *marangone* ‘falegname (carpenter)’, a Venetianism, takes Latin *MERGERE* ‘to immerse, dive’ as its root. As the author has pointed out (Festschrift Kuen 1979), this explanation is untenable. The origin must be traced back to Latin *MARRA* ‘axe, hatchet’, the most important tool of carpenters.

The etymological interpretation of *marangone* ‘naval carpenter’ as a compound of Latin *MARRA* + *RANCARE* (an ‘assimilated’ variant of *RUNCARE* ‘to weed’) recognizes the root *MARR-* ‘axe’. However, this hypothesis postulates a compound instead of a derivative, which seems an artificial conjecture because it dissociates the word from *RUNCARE* despite the lack of evidence of any parallel processes. Moreover, this assumption has yet another setback: it does not provide an etymological explanation for the homophone (and homograph) *marangone* ‘pelican, cormorant’.

The author traces *marangone*<sup>1</sup> ,naval carpenter' and *marangone*<sup>2</sup> ,cormorant' to a common root: Latin MARRA ,axe, hatchet', which through normal phonetic development and the addition of a suffix becomes Italian *marangone*. This suggestion is supported by the semantic evolution of Greek πέλεκυς ,axe' → πελεκανός ,pelican' and by the parallel evolution of Latin SECURIS ,axe' → *securigera* ,plant with axe-shaped leaves' and the similar meaning found in Greek πέλεκυς → πελεκίτιος ,axe shape' (name of plant). Hence, the assumption of a compound must be abandoned because it is unconvincing from mere formal evidence.

KEY WORDS: etymology, Romance etymology, semantics, historical semantics, derivation and composition, isosemia, convergence